SBANDO SUL 60

Alfonso Raimo

Madò come batte forte il sole stamattina! Che in casa non c'è nessuno? Ah, c'è Fonzo. Che faccia! Quello va in bagno, si sega, si fa 'na sigaretta e poi esce tutto allucinato con il mal di testa e il sebo che gli unge la faccia. lo lo so come vanno 'ste cose, che cazzo, sono o no suo fratello? Mah, speriamo che gli passi in fretta.

Andiamo bene, andiamo. Studiare non studia, uscire non esce mai, in casa non dice 'na parola e in più ti guarda sanpre storto. E dire che ormai è grande, non lo capisce che tutto non si può avere? io alla sua età avevo due figli, stavo a Torino, lontano da casa, solo io ed Elena, col freddo, la gente che non ti poteva vedere, quattro soldi al mese e i brigatisti e la benzina che non c'era e l'affitto e puttana eva, ora stiamo bene, permetti che me ne torno al paese mio! Eh ma col tempo ti scazzi, bello mio, chè io ho fatto i sacrifici e non me l'ha detto il medico che devo faticare tutta la vita, io!

S'è imparato pure a fumare mò?! Tale e quale al padre: a scuola andava bene, si doveva diplomare, poi s'è preso i vizi e ha sgobbato venti anni per mettersi 'na cosa da parte. E se non l'aiutavo io, stavamo ancora a Torino a fare 'na vita da niente e a contrastare la gente che non conosci. Si, ma fumava pure a Torino, lui e quei suoi amici sporchi e mezzi sbandati del liceo. Ah, sia fatta la volontà di Dio, Madonna mia mandacela buona chè con questo abbiamo passato un guaio.

Solofra, 13 aprile.

È una notte da lupi. Dani, hai idea di come ci si sente quando hai tanto odio e amore dentro e vorresti qualcuno a cui darne un poco e invece il tuo unico atto d'amore e odio è prendere la penna e scrivere quattro righe, e ci butti dentro tutto il rancore e la delusione della tua vita, perché ti accorgi che non ti resta niente, solo stai attento alle lettere, i punti, le virgole? Ho gli occhi umidi, la barba mi punge e mi sento un mascherone di pelle e peli, sono il caos di corpo e anima. I miei pezzi se ne vanno e io non li controllo più. Vedo la mano e la penna, poi c'è il foglio, la luce della lampada e c'è il silenzio. Altre volte sono stato sicuro che il male non viene mai gratis, ma porta con sè la promessa del bene. È una legge di compensazione che vale per la vita: prima tutto dolore e disperazione, poi tutto piacere e serenità. Non esiste. È una Cazzata. Sono sconfitto, non voglio nemmeno preoccuparmi di trovare qualche frase ad effetto, preferisco che tu legga come sono io ora. Della scuola non me ne fotte più niente. Il sapere, la conoscenza di sé, le basi culturali: è ipocrisia. Sono i passatempi di quei pigri che alla vita preferiscono la chiacchiera. Quanto al resto, la mia vita sociale, è il buio più

assoluto. Credo che questa gente non mi meriti, di loro non ho alcun rispetto, non li offendo ma per me non esistono: tra la gente mettici anche mio padre e mia madre; ma questi penso che arriverò ad odiarli.

«Professoressa, buona sera, sono la ma..»

«Ahhh, Raimo, a scuola non ci viene, se ne va in giro per Avellino, ogni tanto si presenta, naturalmente impreparato, si prende i voti che si merita e poi sparisce di nuovo. Dio ne scampi signora, Dio ne scampi. Che si crede: che è venuto a divertirsi qua, si crede che è venuto al teatrino, a vedere i balocchi! Signora il liceo classico è una scuola seria, e noi di Avellino siamo stimati in tutta l'Italia per la serietà e la preparazione che mostriamo. Certo non è più come una volta, quando veramente si studiava, ma questo non vuol dire che possiamo adattarci come fanno nelle città. E poi al nord sono più scapocchioni di qua, ma che veramente vogliamo fare le barzellette mò! Qui è passata gente come De Sanctis e De Mita, a Torino chissà quanta gente va al liceo, e quelli i professori si devono adattare, poverini, sennò come fanno, e già quelli si...»

«Sì, ma professoressa il latino...»,

«Ah, il latino non lo sa proprio eh! Niente!»

« E il greco allora?»

«Dio ne scampi, Dio ne scampi! Questi di qua sono nu poco scapocchioni è vero ma la lingua la sanno, ci ho messo due anni ma traducono bene mò, e che scherziamo?! Suo figlio sta inguaiato, sta inguaiato, signò, sta i-n-gua-i-a-to! Ma mi dica una cosa, venga si avvicini, ma che suo figlio è sposato, c'ha la famiglia? E santo diamine che fa, ch'adda fà ca nù vvene a scòl?! Eh, ma qui queste cose non si possono permettere: è il "Colletta" di Avellino, non è il.., come si chiama, il... il "Gioberti" di Torino. Signò, la situazione è questa, suo figlio va all'esame con quattro in latino e cinque in greco, naturalmente se gli altri professori lo ammettono ci va, sennò ha perso l'anno, ehh, pazienza, vorrà dire che va in provincia, a Dentecane, ripete e viene promosso, chè là lo promuovono di sicuro. Mò me ne devo fuire, buona sera».

Torino, 25 aprile.

«Alfonso, ehilà! Cominciava a preoccuparmi la tua latitanza postale. Giuro comunque che oggi, quando ho ricevuto la tua lettera, già ne avevo quasi completata una da almeno due settimane, però tardavo a chiuderla, e la punizione vedo che' è giunta inesorabile. Morale: ho cestinato la sventurata cartacea. Noto che sei un tantino giù; l'ambiente claustrofobico in cui vivi da un po' mi sembra una buona scusa. Ricordi Nietzsche? *Nel Crepuscolo degli dei* dice che noi contraiamo una malattia perché siamo già prima malati nel nostro spirito, ed ogni morbo si sviluppa solo se nel corpo umano trova la debolezza che glielo permette. Sicché, pienezza di spirito più costantemente che si può. A Torino eri quasi spavaldo. Esigo quindi, che tu torni tale, al di là di ogni condizionamento esterno. Ricorda che fra poco hai l'esame ed è stupido rinunciare alla possibilità di imporre il

proprio modo di essere a quattro idioti addetti a giudicare. E poi esisti solo tu. Solo la tua vita "è". Puoi vivere in un ambiente di merda, avere a che fare con gente che disprezzi e puoi sentirti giudicare come non vuoi, ma alla fine "tu" hai la libertà, che è una condizione interiore, e "tu" decidi chi e che cosa fa parte della tua vita. Mi sento in imbarazzo. Qualche mese fa un certo Alfonso Raimo leggeva Seneca e diceva "capisci Dani, questo spiega tutto. Quando hai capito questo, hai aperto un nuovo mondo, dentro di te, e non ti resta altro che scegliere, fuori, oggetti-persone-idee, e dialogare con questi e capire te stesso". Era questo che dicevi, no? Mettilo in pratica. Ciao, Daniele».

«E hanno detto che il dottore Acerra è bravo, speriamo che non lo metta in imbarazzo. È una vergogna: che io sappia, nessuno della famiglia è mai stato dallo psicanalista. Al posto suo non ci sarei andato. "Mio fratello dal medico dei pazzi" , è il titolo di una commedia.

Ma quando arriva stò dottore? Più ci penso e più sono pentito di avercelo portato. Però se ci vuole una medicina, questo gliela dà e cosi la smette di essere triste e forse ricomincia pure a studiare. Oh! Sono centocinquanta carte!».

«Povero figlio mio! Macchè non ce ne stava proprio bisogno. È l'età. A diciotto anni fanno tutti così. Perché il figlio della commarella non è lo stesso? Speriamo solo che non lo sa nessuno; che vergogna, dal medico dei pazzi! Madre di Dio, Signore Gesù aiutatemi Voi. E com'è pallido!».

« Sfido io, tira 'na corrente rint a 'sta stanza!».

«La tua lettera mi ha irritato. Mi rinfacci un pezzo della mia vita e dici che sono incoerente. Hai ragione. Ma voglio portare altre scusanti alla mia incoerenza. Questa società, solofrana e meridionale in genere, è insopportabile. La valutazione è generica, perciò ti faccio un esempio: rapporti sociali del tipo "amicizia", interazione del tipo "dialogo". I miei amici qui sono Andrea, Nicola, Antonio. Come già sai Solofra "è" uno stradone chiamato "piazza", battuto podisticamente dalla stragrande maggioranza della gioventù locale tutte le sere per almeno due ore. La stessa piazza è luogo di argutissime elucubrazioni del tipo "marò cche chiappe quella" e "a faccia 'ro cazzo ecche menne quell'altra". Non di rado tali poderosi sforzi intellettivi sono compiuti da esponenti di spicco dell'intellighentia solofrana. E ancora, "quella" e "quell'altra" sono sempre penosamente le stesse, sono le sole appartenenti al sesso femminile che in un paese di diecimila anime potresti chiamare "donne". E tuttavia, nel caso ti trovassi a parlare con una di esse, ti accorgeresti subito che "femmine" è certo più appropriato di "donne". Detto questo, una sera volevo restare un po' seduto a parlare con Andrea, che mi aveva chiesto se conoscevo i Dire Straits. "Personalmente - ho detto - credo che siano spassosi, anche se commerciali". È il solito banale pretesto per avviare un dialogo: tu dici un qualcosa di molto personale e speri che l'interlocutore risponda con un giudizio altrettanto personale. Poi ognuno passa a mostrare le prove che sostengono la propria tesi, e così, tra una chiacchiera e l'altra sono trascorse alcune decine di minuti

"diversamente". "Diversamente" a Solofra significa non "walk and talk it", cioè niente passeggiata, niente apprezzamenti sui pedoni, niente sguardi e sorrisini e occhiatacce che dicono "bella ti scoperei a sangue" oppure "allora ci siamo capiti, allora mi aspetti vicino alla fontana, ho la macchina parcheggiata lì vicino, non ti far vedere da nessuno, mettiti il profumo, bella, perché stasera sono una bestia", et similia. E questo mi fa schifo. Bisogna dire, poi, che spesso gli abbordaggi vanno a vuoto, perché le "donne" sono costantemente pedinate dai loro uomini, ma non solo da loro! Padri, mariti, fratelli, figli ed anche nonne, zie, sorelle, amiche, si specializzano, dai cinque anni in su, a controllare il comportamento sessuale dei congiunti. Gli imperativi sono: "mantieni alto l'onore della famiglia" per i maschi, "arriva vergine al matrimonio" per le femmine. Naturalmente succede che qualche maschio riesca a farsi onore traforando l'imene di qualche pia donna: è un evento. I maschi in piazza si riuniscono in confratemite settarie e, gruppo per gruppo, commentano l'accaduto e decretano il successo del profanatore. Ti assicuro che è uno spettacolo ascoltare le varie versioni del fatto; si va da quella più o meno fedele alla realtà, a quella che abbonda di particolari osceni e minuziosi: "hanno fatto pure il sessantanove: "ha detto lei, che lui ce l'ha piccolo e viola", " cha 'na bestia tanta!" La cosa sicura è che quel maschio s'è guadagnato il rispetto del branco. Torno al dialogo. È successo che Andrea, completamente ignaro della benché minima nozione mass-mediologica, ha pensato che "i Dire Straits sono commerciali" fosse: a) un attacco deliberato alla sua persona; b) un attacco alla persona di Nicola, notoriamente grande appassionato dei Dire Straits e secondo alcune voci parente alla lontana di Mark Knopfler, mitico chitarrista niente affatto commmercializzato dell'altrettanto mitico succitato gruppo; c) un attacco offensivo a tutto l'onorato, valente, laborioso, florido Meridione d'Italia; e questo in virtù del fatto che io sono un "leghista" e un "bastian contrario", essendo vissuto tanto tempo al nord e credendomi dotato di una "cultura" superiore. Personalmente penso che la gente di qui viva schiacciata da un complesso d'inferiorità assurdo nei confronti del nord. E' un qualcosa che accomuna tutti i Meridionali, c'è a Salerno, a Napoli, a Bari. In più a Solofra c'è una logica perversa che domina i rapporti sociali, tipica di ogni provincia: quella per cui qualunque cosa tu dica, è un'insinuazione, e c'è sempre un motivo losco alla base di tutto. All'inizio credevo si trattasse di una "gentilezza" riservata agli "stranieri', ma ho visto che la applicano anche tra loro. I Solofrani si scrutano a vicenda sempre, ognuno deve sapere tutto di tutti, non solo per curiosità, ma proprio per vivere in un mondo di maggiore sicurezza, dove sai cosa devi attenderti da una persona e dove nulla cade nel vuoto. Qui la polizia e i carabinieri svolgono solo mansioni burocratiche, e sono accolti con distacco dalla popolazione. La punizione, la prevenzione, il "controllo sociale", li attuano i paesani; allo stesso modo essi decretano il successo e assegnano i premi. Indovina chi m'ha detto queste cose? Uno psicanalista, sì sì, uno "strizzacervelli". I miei hanno voluto che lo consultassi perché erano preoccupati della mia salute "psichica". Avrei potuto rifiutare,

ma ci sono andato un po' per tranquillizzarli, un po' per dimostrare a me stesso che non ho pregiudizi. È stato il mitico "dialogo costruttivo". Il dottore ha detto che la mia è una crisi di maturazione -mi sembra di essere una pera - accentuata dal trasferimento Torino-Solofra. Voleva darmi dei tranquillanti, poi ha capito che sono "tossicofilo" e m'ha detto "fatti 'na camomilla, allora". Simpaticissimo. Tra l'altro è un accanito lettore di Kerouac & Co.; dopo l'esame andremo insieme a Napoli per vedere *The Naked Lunch*. Pertanto, poiché ormai mi sernbra chiaro che qui non riuscirò mai a vivere serenamente, ho deciso che aspetterò fino alla laurea per tornare su. Nel frattempo mi faccio 'st'esame di maturità. Crepino tutti i lupi del mondo, Alfonso».

Mi sono seduto alle undici meno un quarto. La commissione mi guardava incuriosita. Ho creduto di non essermi pettinato a dovere. Comunque ero molto tranquillo perché sapevo di non avere niente da perdere.

In precedenza la mia ammissione aveva sollevato molte proteste da parte dei miei compagni: «Come si può permettere ad uno con cinquanta assenze di sostenere l'esame?!» In effetti io non ero come loro, che si erano sforzati di seguire tutte le lezioni, che avevano fatto i compiti giorno per giorno e che si erano prodigati in ogni genere di bassezze e leccatine per guadagnare quel mezzo punto da cui sarebbe dipeso il loro futuro. Tuttavia, a parte lo zelo con cui i miei compagni avevano cercato di affossarmi - c'era addirittura chi meditava un ricorso a qualche tribunale Tar? Tor? Tir? Boh? - qualche professore, mosso da compassione per uno sventurato e disadattato, aveva voluto ammettermi ugualmente all'esame. Cosciente di questa grazia ricevuta, avevo svolto i compiti di italiano e latino con la più profonda calma interiore. Risultati? La versione era tutta esatta, neanche un errore, la migliore della classe. Il tema: "La colonizzazione dei paesi capitalistici sull'ambiente e sul terzo mondo", più o meno, era piaciuto molto alla commissione, soprattutto perché nessuno si aspettava che un liceale potesse sapere della Scuola di Francoforte e citare da Habermas e Marcuse. lo potevo farlo semplicemente perché avevo passato cinquanta mattine su *Uomo ad una dimensione*, sulla *Dialettica dell'Illuminismo* e sulla *Teoria dell'agire comunicativo*. E avevo i miei buoni motivi per farlo. Cercavo una cultura che non avesse alcuna parentela con il maccartismo becero persino più dell'originale del Colletta. E inoltre volevo sapere come si poteva capire ed evitare la sofferenza che proviene dai rapporti con gli altri. Infine, non lo nego, avevo nostalgia del " mio" Gioberti, e cioè di Daniele, Niccolò, Antonio, Gabriele, del prof. Manilli, persino del prof. Golzio, un perfetto carognone che non avrei mai pensato di poter rimpiangere. Con loro parlavo di filosofia ed anche di "quella" filosofia.

Il colloquio orale, poi, fu l'apoteosi. Mi chiesero qualcosa di Pascoli, la "poesia del cantuccio" forse, non sono sicuro. Ricordo bene, però, che attaccai con *Passione e Ideologia* di Pasolini. Al Colletta bastavano le sole vocali in successione di questo nome -aoii -per far gridare all'oltraggio. Lo scrittore friulano era mal visto, uno scrittore gay era vietato. E invece a Torino - di nuovo Torino, sempre Torino - mi ero sciroppato romanzi, saggi,

recensioni e interviste di Pasolini. Questi era massimamente amato da Golzio, l'insegnante di italiano. A Pisa era stato allievo di Contini. Contini era interessato al Pasolini letterato e Pasolini era interessato al filologo e critico Contini. Pasolini era friulano ed omosessuale, ma questo non aveva impedito che Contini se ne occupasse, semplicemente un "uomo di cultura". E non erano friulani né omosessuali i professori e gli studenti del Gioberti, anche se conoscevano e studiavano Pasolini.

Via il "nome e cognome": qual è la morale della storiella? La cultura di un paese, di una città, di una nazione, del mondo, la cultura in quanto tale è indifferente ai pregiudizi, di qualsiasi natura essi siano. La pseudo-cultura e l'ideologia vivono di pregiudizi e divieti: «Fuori gli omosessuali dal tempio della cultura:», «Via i nordisti dal suolo sudista!». Esse narcotizzano l'intelletto e avviliscono lo spirito. Sono nefaste sempre, in campo culturale cosi come nella vita d'ogni giorno: e Contini non era né friulano né omosessuale.

Il mio sermone è finito. Racconto solo come è finito l'esame e poi me ne vado. Pasolini, Marcuse, Habermas hanno letteralmente cambiato la mia vita. I professori della commissione, "nordisti e uomini di cultura" , hanno apprezzato il mio esame e ho avuto il 60. Questo numero su un pezzo di carta ha prodotto effetti assai benefici: in famiglia sono passato da idiota e demente a intelligente e -udite, udite- geniale! I miei "compagni' e i professori del Colletta hanno avuto qualche problemino al fegato. lo e Daniele ci siamo fatti tante risate via lettera.